

pillole di medicina

Da «New England Journal of Medicine»
Un pacemaker più efficace
nei pazienti con insufficienza cardiaca

Una nuova generazione di pacemaker si è mostrata essere più efficace nel salvaguardare la vita di pazienti con insufficienza cardiaca, riducendo la probabilità di morte per tutte le cause del 36 per cento ed abbassando la frequenza dei ricoveri. L'ha messo a punto un team della University of Colorado, che ha pubblicato i risultati sulla rivista «New England Journal of Medicine». La sua forza sta nel sincronizzare la contrazione delle fibre muscolari che «spremono» i ventricoli. La tecnica, chiamata terapia di risincronizzazione cardiaca è stata provata con successo in un trial su 1500 persone e si è visto che chi aveva questo pacemaker aveva meno probabilità di essere ricoverato in ospedale per insufficienza cardiaca o di morire. Il congegno costa circa 45 mila euro e viene impiantato sotto le spalle e viene connesso al cuore con alcuni cavi.

In Inghilterra
Si apre la prima banca
di cellule staminali

Si apre in Inghilterra la prima banca di cellule staminali al mondo. Le prime due linee di cellule staminali a esservi conservate sono quelle prodotte dal King College di Londra e dal laboratorio di ricerca di Newcastle Centre for Life. «La banca - spiega Colin Blakemore, capo del Medical Research Council che ha cofinanziato il progetto - assicurerà ai ricercatori la possibilità di esplorare l'enorme potenziale delle cellule staminali per il beneficio dei pazienti». Le prime due linee prodotte e inserite nella banca inglese derivano da embrioni umani donati da coppie che si sono sottoposte ai trattamenti di fecondazione assistita e che sono stati bloccati nella primissima fase di sviluppo. Secondo gli scienziati, sono le staminali embrionali quelle a garantire infatti le maggiori potenzialità di sviluppo.



Negli Usa

La spesa per antidepressivi pediatrici
supera quella per antibiotici

La spesa per antidepressivi pediatrici negli Usa tende ormai a superare quella per asma e antibiotici. L'allarme arriva da uno studio condotto dalla Medico Health Solutions sui consumi annuali negli Usa di farmaci. L'analisi dimostra che un aumento del 49 per cento nel consumo di questi prodotti soprattutto nei bambini al di sotto dei cinque anni di età negli ultimi tre anni è stata la spinta che ha portato a un totale aumento del consumo degli antidepressivi pediatrici del 23 per cento. Sebbene, numericamente le vendite siano ancora a favore degli antibiotici, il costo invece è assorbito in gran parte dagli antidepressivi. Per quanto riguarda le patologie, è l'ADHD, cioè la sindrome da deficit di attenzione, a farla da padrone. La spesa per questi prodotti è aumentata del 369 per cento nei bambini sotto i cinque anni. (lanci.it)

Dati dell'Imperial College
Circa 4300 inglesi muoiono
ogni anno a causa del fumo passivo

Sono circa 4300 gli inglesi che perdono la vita ogni anno a causa del fumo passivo a casa o sul lavoro. I dati sono stati stimati da Konrad Jamrozik dell'Imperial College di Londra sulla base del numero di persone che sono morte nel 2002 in Inghilterra e Galles per problemi cardiovascolari o cancro al polmone. Secondo l'esperto, circa il 42 per cento delle persone al di sotto dei 65 anni di età sono esposte al fumo di tabacco mentre sono a casa e l'11 per cento quando sono al lavoro. Questo significa che circa 700 persone l'anno muoiono per il cancro al polmone, infarto e ictus da fumo passivo a cui sono esposte mentre sono al lavoro e 3600 invece per esposizione al fumo passivo «casalingo». Inoltre, almeno una persona alla settimana tra quelle che lavorano nei locali pubblici muore a causa del fumo passivo.

Autismo, una strada verso la creatività?

Alcuni studi ipotizzano che un'intelligenza particolare si accompagni a questa malattia

Edoardo Altomare

«Sono andato a Londra da solo e ho risolto un mistero e ho trovato mia madre e sono stato coraggioso e ho scritto un libro: e questo significa che posso fare qualunque cosa». Parola di Christopher Boone, il ragazzino autistico protagonista del romanzo *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* (Einaudi, 2003) scritto da Mark Haddon, che è diventato un best seller internazionale ed avrà presto una versione cinematografica. La storia di questo insolito investigatore - affetto da una forma di autismo «creativo» nota come sindrome di Asperger - che somiglia al personaggio interpretato da Dustin Hoffman nel film *Rain man*, che odia essere toccato, non sorride mai, evita di guardare negli occhi l'interlocutore, non mangia se cibi diversi vengono a contatto tra loro, ma ha una straordinaria familiarità con la matematica, è piaciuta anche a Oliver Sacks e a Ian McEwan. E presumibilmente conforterà anche i genitori dei bambini affetti da questa malattia terribile e affascinante, che rende i piccoli pazienti come isole nella corrente della vita.

Il classico identikit dell'autistico include diminuita capacità di apprendimento, scarsa intelligenza, mancanza di immaginazione: «Fino a un certo punto del loro sviluppo - aggiunge Amalia Simone, psicologa della Asl Fg/3 specializzata in integrazione scolastica - possono apparire normali. Poi cominciano a manifestarsi caratteristici segnali: mancanza di interesse nei confronti dell'ambiente, mancanza di una risposta partecipativa agli stimoli, evitamento dello sguardo. Il tratto comune in questi bambini è un deficit nella comunicazione e nel comportamento sociale». Si tratta di segnali che vanno colti in tempo, avverte Simone, dato che il grado di integrazione scolastica e sociale dipende dalla precocità della diagnosi e dell'intervento rieducativo e riabilitativo.

Ma oggi le nostre vedute sull'autismo stanno radicalmente cambiando. È quanto sostiene su *Nature* un grande esperto in materia, l'australiano Allan Snyder, recensendo un libro dello specialista irlandese Michael Fitzgerald dedicato al nesso tra autismo e creatività. «Lo spettro di questa condizione - spiega Snyder - è tale che se ad un estremo si può riscontrare il classico quadro del ritardo mentale, all'altro è possibile trovare il genio creativo che consente di vincere un Nobel». E Fitzgerald conferma che taluni aspetti dell'autismo e della sindrome di Asperger possono aumentare il talento creativo. Segue un sorprendente elenco di personaggi che sarebbero stati portatori di alcuni tratti autistici o della sindrome di Asperger: il padre della teoria della gravitazione universale Isaac Newton, il filosofo Ludwig Wittgenstein, i matematici Srinivasa Ramanujan e Alan Turing, lo scrittore Lewis Carroll, il musicista Bela Bartok, il poeta W.B. Yeats.

Né poteva mancare Albert Einstein, di cui già di recente si era occupato l'illustre neuropsichiatra britannico Simon Baron-Cohen, evidenziando i tre elementi chiave della sindrome: gli interessi ossessivi, le difficoltà nelle relazioni sociali e i problemi di comunicazione che Einstein (come Newton) manifestava talvolta sino all'estremo. La proverbiale capacità di estraniarsi accomunava Einstein a Newton: il quale, anche da genio riconosciuto, aveva conservato un pessimo carattere, una spiccata tendenza alla solitudine e ad una totale dedizione al lavoro (dimenticando persino di mangiare).



Una scena di «Rain Man», il film di Barry Levinson racconta il rapporto tra un autistico (Dustin Hoffman) e suo fratello (Tom Cruise)

Lo stesso Hans Asperger aveva parlato dell'«intelligenza autistica» come di una forma di autentica creatività, aggiungendo che per aver successo nelle discipline scientifiche ed artistiche «un pizzico di autismo risulta essenziale». La scoperta che un'intelligenza di proporzioni geniali può essere racchiusa nell'ampio spettro della condizione autistica pone oggi gli esperti di fronte al dilemma

se esistano due differenti strade che portano alla creatività: una normale e l'altra autistica. Una mente normale, chiarisce Snyder, riesce ad individuare il nocciolo di una questione ma non a richiamare i suoi dettagli, vede l'intero ma non le sue parti. Al contrario, la mente autistica è concreta, priva di immaginazione; la sua diminuita capacità nel processo ideativo può negare le intuizioni

ma concede l'accesso a dettagli dei quali di solito non si ha consapevolezza. «La mente autistica - secondo una definizione di Snyder - sembra adatta a lavorare per algoritmi all'interno di un sistema chiuso di regole precise». Baron-Cohen aveva già espresso la convinzione che se questa natura intelligente, solitaria e bizzarra riuscisse a trovare una sua «nicchia», potrebbe portare an-

che a livelli di eccellenza, come è accaduto appunto a Newton e Einstein. Ai genitori della maggioranza di bimbi autistici che non manifestano abilità particolari nell'ambito logico-matematico, però, interessa certamente più di ogni altro aspetto il riuscire ad assicurare ai propri piccoli un efficace inserimento sociale. «La sfida di chi opera con questi bambini - sottolinea Michele Cusano, docente

di Psicologia dello Sviluppo all'Università di Foggia - è quella di riuscire a stabilire con loro anche un minimo contatto, come condividere uno sguardo, accettare la vicinanza fisica: livelli minimali di comunicazione e contatto spesso sottovalutati nelle relazioni comuni. Occorre perciò prevedere una serie di livelli di integrazione per il miglioramento del contesto che li circonda».

Lancet: non ci sono prove di danni psicosociali causati dalla cannabis

Lo spinello senza colpe

Federico Ungaro

Proibizionisti e antiproibizionisti sul fronte delle droghe leggere sono destinati a scontrarsi ancora a lungo. La scienza medica, in questo caso, non può fornire prove tali da giustificare una posizione o l'altra. Lo dimostrano i dati ricavati da due studi recentemente pubblicati su importanti riviste scientifiche internazionali. Insomma, se la domanda alla base di tutto è, nella brutale sintesi giornalistica, «accendersi uno spinello fa male?» la risposta è: non lo sappiamo.

John MacLeod, un medico dell'Università di Birmingham, si è fatto la stessa domanda, anche se da un'ottica leggermente più allargata. «Fumare marijuana - si chiede sulle pagine della rivista *The Lancet* - è un problema di sanità pubblica?», causa cioè danni psicologici ai consumatori e problemi sociali?

Per rispondere ha preso in esame 48 studi condotti sull'argomento, 16 dei quali considerati dal medico britannico «di alta qualità e in grado di fornire le prove più robuste».

Il risultato non è stato però conclusivo. «Esistono associazioni abbastanza consistenti tra l'uso di cannabis e bassi risultati scolastici e anche su un aumento del consumo di altre sostanze illegali - dice il medico - Associazioni meno forti sono state notate tra la cannabis e problemi psicologici e comportamenti antisociali. Tutto ciò però si può spiegare anche in termini non casuali».

Traducendo dal linguaggio scientifico, non è detto che chi viene bocciato a scuola, sia perché fuma marijuana,

come non è detto che chi faccia piccoli furti li faccia a causa degli spinelli.

«Non abbiamo trovato una prova che l'uso della cannabis abbia conseguenze importanti sulla salute psicologica o sull'aspetto sociale dei consumatori. Questa conclusione - spiega MacLeod - non è però equivalente alla conclusione che l'uso della cannabis sia senza danni dal punto di vista psicosociale. Ci servono dati migliori per esplorare questo problema».

Altrettanto cauto il commento sulla stessa rivista di Franjo Grotenhermen del Nova Institut tedesco. «C'è qualche ragione per credere che la cannabis contribuisca a problemi psicosociali negli adolescenti e nessun adulto responsabile vuole che i giovani assumano droghe. Però ci sono ben poche prove per credere che criminalizzare i consumatori di cannabis ne riduca il consumo», dice.

E in effetti, se l'interrogativo riguarda l'eterno dilemma della «libera vendita» della marijuana, le statistiche sembrano dimostrare che averla a disposizione nei coffee shop o doverla comprare dagli spacciatori non è poi un problema tale da influenzarne i tassi di consumo. La ricerca questa volta è stata pubblicata sulla rivista *American Journal of Public Health* da un gruppo di ricercatori olandesi e americani guidati da Peter Cohen dell'Università di Amsterdam. A essere messe a confronto sono state le due esperienze di San Francisco (dove l'uso della droga è proibito) e Amsterdam (dove la marijuana è venduta liberamente) e i dati hanno evidenziato come le scelte politiche sembrano avere un impatto molto limitato sul loro consumo.

La mente degli altri

Gli esseri umani sono circondati da altre persone oltre che dagli oggetti del mondo esterno. Che tipo di relazione regola i contatti tra gli umani? In che cosa tale relazione è diversa da quella che regola il loro rapporto con il mondo esterno? E, ancora, esistono specifici sistemi cognitivi alla base dei rapporti interpersonali? L'autismo si rivela un utile banco di prova per rispondere a domande di questo tipo. Francesco Ferretti, ricercatore presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università della Calabria, ha affrontato questi temi in «La mente degli altri», uscito da poco per Editori Riuniti. Per quanto la sindrome autistica sia in effetti fortemente eterogenea (al punto che sarebbe più opportuno parlare di «autismi»), al plurale, come si sostiene in uno dei saggi del libro, la maggior parte degli studiosi è concorde nel considerare uno dei suoi tratti peculiari l'incapacità di servirsi di considerare gli altri come agenti intenzionali, ovvero come soggetti il cui comportamento è generato da propri stati mentali interni.

L'OMEOPATIA BOCCIATA DAI GIUDICI

Emanuele Perugini

L'omeopatia non ha validità scientifica e se in un articolo o programma televisivo vi capita di dire che «non è una cosa seria e che i suoi unici eventuali effetti benefici sono legati al cosiddetto effetto placebo» non potete essere querelati da nessuno. Non solo ma non c'è nemmeno par condicio che tenga se un programma di informazione scientifica afferma che il rischio di curarsi con essa è molto grande per i pazienti con malattie gravi. Lo afferma la lunga sentenza, la cui motivazione è stata diffusa ieri in una conferenza stampa, con cui il tribunale di Catania ha assolto Piero Angela dall'accusa di diffamazione avanzata dalla Società Italiana dei medici omeopatici per un servizio di «Superquark» andato in onda nel luglio del 2000. Per la prima volta è un tribunale a tracciare il confine fra ciò che è scientificamente corretto e ciò che non lo è. Ma non solo: «Non era mai successo finora che in un processo penale in Italia qualcuno venisse chiamato a rispondere del reato di diffamazione per avere offeso non una persona, ma un rimedio, un concetto astratto», ha detto l'avvocato Giulia Bongiorno, che ha difeso Piero Angela insieme all'avvocato Laura Auturu-Ryolo. L'aspetto originale della sentenza, ha commentato l'avvocato Bongiorno, è che sul banco degli imputati sedeva Piero Angela, ma in realtà la vera imputata era l'omeopatia. Durante il lunghissimo processo, durato tre anni e mezzo, il giudice Cinzia Sgrò ha in effetti condotto un'indagine sull'omeopatia per accertare se questa terapia potesse essere equiparata alla medicina tradizionale. Un'indagine che si è avvalsa del supporto dei consulenti di parte Stefano Cagliano, medico ed autore del libro «Guarire dall'Omeopatia», per conto di Piero Angela e di Giuseppina Bovina, membro della commissione dei farmaci omeopatici, e Andrea Valeri, esperto di ricerche nel settore. La conclusione è stata una condanna aperta di questa terapia non convenzionale, definita nella sentenza una «medicina delle emozioni». La scienza, ha scritto il giudice «non è una semplice categoria dell'opinione. In campo, scientifico, o una cosa è, oppure non è. O una cura funziona, oppure non funziona. E se funziona bisogna essere in grado di dimostrarlo con puntuali riscontri scientifici muniti di solida base statistica». Il giudice ha rilevato inoltre che «pur avendo la comunità scientifica internazionale sempre richiesto e mai ottenuto dalla medicina omeopatica quelle prove scientifiche che ne avrebbero attestato la validità, essa allo stato era del tutto carente di tale fondamento, rimanendo sostanzialmente una medicina delle emozioni».

www.carta.org

Bush stop

I pacifisti preparano l'accoglienza al presidente Usa, in arrivo il 4 giugno

Cosa pensano romani noti e non di una «persona non grata»

Come andò trent'anni fa quando a Roma arrivò Richard Nixon

Perché le leggi internazionali aiutano i torturatori

Il cantastorie. Intervista a Vinicio Capossela

Il settimanale in edicola giovedì e venerdì con il dvd «MayDay 2004» a 10 euro